

Le genti "varesotte,,

NOTA

Per nomi di genti e di luoghi, il Lettore è pregato di farsi una mentalità ben lontana dal mondo greco e latino quando si parla di genti a nord dell'Appennino e soprattutto a nord del Po, aree che i latini stessi non chiamano Italia; l'inizio delle valli è già « finibus Italiae » e le genti non sono Italiche.

È pregato di non vedervi nomi di personaggi nomi terminassero nelle scritture latine in -acum, ates, poiché le « um » e lo « es » possono essere suffissi alla latina, ma applicati a nomi iberici - gallici - germanici.

È pregato di non vedervi nomi di personaggi greci o romani. A nord del Po, è un caso rarissimo trovare un nome autenticamente latino dell'antichità.

Le genti, anche per tutto l'impero, conservano tenacemente lingua, religioni, usi e costumi propri e restano di indole antiromana anche se si considerano socii e cives, escluso nelle grandi città.

Per la etnografia e la linguistica, esistono dizionari, tra i quali primeggiano quelli stampati in inglese e in tedesco - in uso nelle università italiane ed estere.



Le prime genti varesotte, come altre confinanti, sono parte del gruppo detto IBERO-LIGURI - preindoeuropei - che non hanno nulla a che vedere con i Galli e con i Romani, arrivati secoli dopo:

LEPONTII

iberico L E P, indicante le aree « montane » quindi « i montanari » - da qui, il termine Alpi Leponzie.

AUSKI

iberico, U Z K, uomo, tribù. È il nome generale degli abitanti, di cui resta la lunga serie dei nomi in Asco, Asca, Usco, dai Pirenei sino quasi al Lago di Garda; ma il termine si trova anche in Liguria e in Toscana, dato a genti anteriori ai Romani.

NOTA

Queste genti, iberico-liguri, chiamano « bar » il gregge e l'ovile, di qui i nomi, a centinaia, del tipo Baraggia, Bergoro, Barra, Barzola, Bernasco, Tarabara.

Chiamano i villaggi « Düno », donde (per mezza Europa) nomi del tipo Duno, Induno, Ardena, Travedona, Zuigno, Montonate, Mustunate, Taino, Tensa, Tenda, Mondonico, Donico, Calcinata (Galtunà); come Leggiuno = Legidunum.

Sono di queste genti i nomi di « fosse » lacustri o fluviali (UAR) donde Varese, Vararo, Varano, come altrove, Var, Varo, Varaita, Varallo.

Così i nomi delle « acque » (OUR - OIR - UIR) donde Verbano, Vergiate, Olona (Urona), Ghirla (Uirla), Gorla (Ourla), Gurone (Uirun), Arno, detto, anche oggi, Ournu. (La pronuncia V è moderna, postmedioevale).

Il nome dell'Olona, nelle aree di Busto-Legnano, è detto UONA, ma questo è un termine di gente diversa, padano-mediterranea, che troviamo prima del secolo X° a.C. ed è quella della cosiddetta Civiltà di Canegrate, cioè nell'Età del Bronzo.

Altri nomi sono ancora scritti in latino, ma il termine è gallico o iberico-gallico.

VOTODRONES

che cioè abitano « la valle del fiume », dato agli abitanti da Sesto Calende a Turbigo.

BLANDENNONES

che cioè abitano in « recinti di baite su pali », detto dei lacustri palafitticoli, di cui resta il nome in Biandronno. Si badi che il « denn » cioè « recinto » è un termine iberico, preistorico.

MUNTUNATES

che abitano, cioè su « alture-recinto »; il termine « tun » è iberico. Il nome esiste ancora in Muntunate.

ALBUTII

che abitano cioè « alti villaggi » cioè quelli dell'altipiano, ove esistono ancora i luoghi Albusciago e Albizzate. Di qui è venuto a questa « tribù » il famoso « Gens albutia ». Questa era la più vasta e fertile area rurale del Varesotto e la più abitata nell'antichità.

COROGENNATES

il termine è gallico e tipico delle costruzioni militari galliche; da qui Corgeno, Cardano, Carnago, Caronno, Caravate, Carnisio, Cerro(Scèr, Sciaré), Cardana, Crenna.

(Car) dano; (Car) dana; indicano, nel secondo termine, che il luogo era già preistorico.

Su queste fortezze galliche e dal nome gallico, i Romani hanno fabbricato le loro, mantenendone il valore strategico.

Un solo luogo porta il nome latino di una fortezza e di un accampamento romano: Castronno.

SEBUINI

Dal gallico sō (lago) e bö (baita) sono coloro che abitano in riva ai laghi; tale nome è dato alle genti del basso lago Maggiore, come i Sebini del basso lago d'Iseo.

ISARCI

che abitano la valle dell'Isar, in gallico, « fiume », cioè la Valceresio; il nome è ancora così in Brenno Useria, un'area celebre per le sue lagozze preistoriche, segnatamente quelle di Arcisate che hanno dato importanti reperti. È un nome che si trova anche in altre regioni, anche transalpine.

INSUBRI

termine generale gallico (n-sö-BRI) indicante genti che « abitano su fiumi o laghi », varesotti, milanesi e comaschi, donde i nomi Sibirium, Seprio, Brianza, Breria, Brebbia, Brabbia, Bresciott, Bregano, Brissago, Brinzio.

Celebri già, nelle Gallie, Admagetobriua e Samarobriua; nella Elvezia, Brienz e Bregenz.

Il termine bri-briu, ponte, travatura, è passato all'inglese bridge, al tedesco Bruck; ha dato luogo al gallico brog, al tedesco Burg.

NOTA

La grande diffusione dei nomi gallici è poi continuata nei termini delle rotabili: Rho, Gallarate, Rovate. Così il termine maegh (villaggio rurale), donde Masnago, Masciago, Magnago, Magada, Magolcio, Magallo, Maggio, Marzio (mag'), come nelle antiche Gallie, Magontiacum, Noviomagus, Rotomagus.

Questa linguistica gallica diviene poi diffusissima nel mondo rurale, di cui restano migliaia di esempi nei dialetti Cisalpini, persino con la pronuncia originaria.

Romani e medioevo

NOTA

Il Lettore, per avere un panorama dettagliato ed approfondito dell'amministrazione romana, può leggere i testi fondamentali di Mario Attilio Levi. Per una dettagliata visione e documentazione del mondo germanico e cristiano medioevale, segnaliamo le opere del Barni e del Bognetti. Queste opere sono edita dalla U.T.E.T.

Sarà bene che il Lettore sia informato sulle opere di ordine giuridico - medioevale di Enrico Besta utilissime anche per i termini latino-germanici.

Mentre per l'antichità più remota gli studiosi del Varesotto hanno abbastanza trattato, non così per il periodo romano e germanico cristiano, pur avendo il Varesotto conservato grandi valori di questo periodo; tuttavia è in atto tanto la ricerca archeologica, quanto lo studio dei monumenti superstiti; ma varrebbe la pena che le competenti autorità ministeriali costituissero un'apposita commissione di specialisti a tale proposito.



I Romani non imponevano né religioni, né lingue; erano solo militari e amministratori civili.

Ciò aveva già detto Virgilio, nel 1° libro dell'Eneide, rifacendosi alla legislazione di Augusto, quando nella stessa Roma esistevano culti e lingue del Medio Oriente, della Grecia e dell'Egitto, come si legge in Tibullo, Orazio, Propertio, pur essendovi una lingua e una religione ufficiale romana; così esistevano usi e costumi « stranieri » accanto a quelli ufficialmente latini; circolava in Roma anche la cultura filosofica e letteraria romana, accanto alle più diverse scuole filosofiche e letterarie, di cui abbiamo le più ampie testimonianze, in prosa e in verso.

Ciò avveniva anche fuori di Roma; tolleranza assoluta, quindi anche nella transpadania e, perciò, anche sul Varesotto.

Dalle loro giurisdizioni troviamo il termine vicus e Vicani (sulle lapidi); e che troviamo nel nome Viggiù; nel nome Viséver, cioè Castelseprio; in Arcisate.

Per essi, anche i Varesotti sono « gentes alpinae » che si suddividono in grandi « regioni » e, queste, in circoscrizioni minori, come i nostri circondari e mandamenti, e di qui nascono i termini vicus e pagus.

Per i Romani, queste genti, diventano socii e cives, possono ottenere anche alti gradi militari e civili presso i Romani, come attestano molte lapidi, dal I° al IV° secolo d.C., in tutta l'area Cisalpina.

Costantino, con l'Editto di Milano dell'anno 313, conferma l'autonomia culturale di queste genti, compresa quella religiosa. Al posto dell'imperium nasce una floridissima confederatio.

Solo verso il 350, inizia il Cristianesimo che presenta gravi « questioni » ariane e ambrosiane; ma, comunque si diffonde, incidendo profondamente sullo spirito delle genti locali travolgendo tanto la mentalità gallica, quanto quella romana, iniziando un criterio romano-cristiano, ma che sarà travolto dalle invasioni barbariche, dal VI° al VII° secolo.

Solo nel VII° secolo, si ha una « ricostruzione » cristiana e longobarda e, nel secolo IX°, una « ricostruzione » cristiana-carolingia.

OSSERVAZIONI

In questi secoli, mutano completamente i linguaggi, gli usi e i costumi, le istituzioni pubbliche e private; muta la visione del mondo e tutto diventa cristiano, ma anche duramente germanico.

Mutano pertanto l'architettura, la scultura, la pittura e di queste arti si può vedere sul Varesotto ampia documentazione, anche sino al secolo XII°, in Castelseprio, Torba, Gallarate, Arsago, Sesto C., Ganna, Varese, Luvinata, Voltorre, Gemonio, Ligurno, Sumirago, S. Caterina del Sasso, Brezzo, Brissago, Comerio, Arcisate, Brebbia; in Varese centro ed a Bosto ed a Bizzozero.

Mutano i nomi di luogo e pertanto sorgono S. Giorgio, S. Michele, S. Martino, S. Eusebio, S. Pietro, titolari di chiese e « protettori » della rispettiva pieve.

Mutano e prendono nome germanico (amministrativo e militare) Cunardo, Marchirolo, Gualda, Rescalda, Uboldo, Origgio, Lonate, Fagnano (non dal latino fanum!), Jerago, Arsago, Sumirago, Ceppino, Allodola (di Tradate). Tra questi nomi germanici, secondo il significato, si scorge che Cunardo è una « sede regia »; Arsago un « ducato »; Marchirolo è sede di un « marchese », quindi centri territoriali di grande importanza longobarda e carolingia; a dominio dei grandi transiti, già gallici e romani. Anche la più grande parte delle persone, ecclesiastiche o laiche, nobili o plebei, portano nomi germanici, come si legge in tutti i codici medioevali.

Sedi di « signorotto » o « feudatario » con poteri militari sono, come dicono i nomi, Sumirago e Jerago; il termine « beni allodiali » è ricordato in Allodola (frazione di Tradate), così un vasto « affitto fondiario » è dato dal nome Lonate, un nome che si ripete altre volte in Lombardia; quanto al nome Ceppino, esso ricorda un alto magistrato longobardo, lo scabino. In questo linguaggio longobardo, a Castelseprio, troviamo Sgarlasc, cioè « castello di guardia »; così zaghet, cioè « transito », sull'Olonza; come anche a Ghirla.

Tuttavia l'arte resta pur sempre italiana e « lombarda » anche se con accenti veramente nordici e su questa ha dominio il clero e non l'arimanno o il feudatario medioevali; cioè perché Milano ebbe la capacità di contrastare in senso cristiano-latino all'elemento militare germanico.

NOTA

È utile pertanto legare la conoscenza del Varesotto alla « Storia di Milano » edita dal Treccani, dove le vicende del Varesotto, dai primordi sino ad oggi, rientrano totalmente ed anzi, si legano ancor più omogeneamente quanto più lo sviluppo storico si è avanzato.